

Via alla prima grande riforma: elezione diretta. Maggioritario fino a 15mila abitanti. Previsti doppio turno e premio di maggioranza. La Cassazione decide sul referendum

Sindaco dei cittadini

Voto per coalizioni e meno assessori

Quelle parole irresponsabili

MASSIMO L. SALVADORI

È un grido crescente quello che sale potentemente non solo dalla società civile ma anche dalle forze migliori della società politica e chiede un rinnovamento radicale del sistema politico e dei suoi interpreti. E ci pare di poter affermare che proprio per obbedire ai suoi imperativi queste forze hanno operato così da portare ieri all'approvazione da parte del Parlamento della legge sui sindaci. È un grido positivo, necessario, a lungo atteso e finalmente scoppato con forza. I giudici ogni giorno aprono nuove cassette della corruzione: i giornali si fanno portavoce di quel grido: i partiti, vecchi e nuovi, si dividono fra loro e al proprio interno a seconda delle risposte che vogliono o non vogliono dare alle esigenze fattive travolgenti del mutamento.

Ma, detto doverosamente tutto ciò, diciamo altrettanto doverosamente che è venuto il momento di mettere il dito su una piaga insidiosa e lacerante. Si afferma - e anche questo può che giustamente - che la società e la politica che si intende far nascere richiedono nuove regole, comportamenti più limpidi, trasparenza. Ma al tempo stesso in molti casi questa esigenza si confonde e si maschera con comportamenti opposti.

Vogliamo una politica ispirata da una etica pubblica democratica, che regga i comportamenti dei partiti, regoli la convivenza civile, consenta ai cittadini di conoscere di più per scegliere meglio. Senonché il clima che va diffondendosi intorno a Tangentopoli e alla lotta politica è segnato da profondi inquinamenti. Siamo travolti dalle voci, dai sospetti, dalle rivelazioni di fatti che dovrebbero accadere, da «rivelazioni» circolanti nei corridoi, che alimentano smentite e contro-smentite. C'è chi sente puzza di golpe e in base agli avvertimenti che gli trasmettono le sue narici denuncia impensabili soluzioni politiche, tempi e formule di governo. Si mormora di avvisi di garanzia che potrebbero arrivare in alto, in medio, in basso loco. E così via. Siamo ad un clima melmoso.

Ora quel che è più grave è che questo tessuto melmoso avvolge troppo spesso le stesse istanze del nuovo, contribuendo a dargli modi e forme apertamente in contraddizione con la diffusa aspirazione al rinnovamento morale, intellettuale e politico. Abbiamo bisogno di un alto e forte politico e sociale si dividono e devono essere giudicate non soltanto per il fatto di essere o non essere cronologicamente nuove, non soltanto per i programmi politici che formulano, non soltanto per la forza dei loro polmoni nell'avanzare il grido con cui chiedono la fine del vecchio mondo, ma anche per i loro costumi, per l'etica che ne regola i comportamenti, per il senso di responsabilità, per la serietà con cui stabiliscono i propri rapporti con i cittadini. E ciò vale altresì per tutti coloro che, in diversi settori, si trovano in prima fila nel combattere la sacrosanta battaglia di Tangentopoli.

Vedere poi gli eredi dello stile del teppismo intellettuale italiano di cui fu campione e rimane modello insuperato Papini spadroneggiare di fronte a tanta parte dell'opinione pubblica è qualcosa che l'Italia civile non merita. Questo paese che ha avuto Fortunato, Croce, Einaudi, Gobetti, Gramsci e Salvemini deve mobilitare le sue risorse migliori per resistere ai mali effetti della «piaga», che lascia libero corso ai sospetti, alle rivelazioni che alludono e non spiegano, all'uso perverso delle informazioni incontrollate, alle esibizioni che ammorbano lo spirito pubblico.

Il nuovo è, prima di ogni altra cosa, ritrovamento delle migliori radici della nostra «Italia civile». Che c'è stata e c'è.

Non perdiamo di vista che, come non smetteva di ripetere il grande Francesco De Sanctis, ogni contenuto si giudica dalla forma che assume.

Il Senato ha varato definitivamente la prima riforma istituzionale. I cittadini eleggeranno direttamente il sindaco e il presidente del consiglio provinciale. Sono previsti il ballottaggio a due nel secondo turno, il maggioritario nei comuni fino a 15mila abitanti e un sistema misto in quelli più grandi. Breve e tesa seduta a palazzo Madama prima del sì. I rappresentanti della Lega abbandonano l'aula.

NEDO CANETTI

ROMA. La prima riforma è fatta. D'ora in poi nelle elezioni amministrative i cittadini saranno chiamati ad eleggere direttamente il sindaco e il presidente del consiglio provinciale. Lo faranno in due turni se nessuno dei candidati ottiene subito la maggioranza assoluta. La nuova legge cambia abitudini e meccanismi consolidati. I partiti dovranno necessariamente indicare prima del voto la coalizione che sostiene il candidato-sindaco. Il sistema maggioritario sarà applicato nei comuni fino a 15 mila abitanti. Un sistema misto, con

LUCIANA DI MAURO A PAGINA 3

TELEVISIONE

Telepiù 3 passerà allo Stato

Telepiù 3 diventerà una tv pubblica dedicata alla sperimentazione tecnologica e alla cultura. Lo ha dichiarato il ministro Pagani, dopo che l'8ª Commissione del Senato ha varato il regolamento sulle pay-tv, e ha definito anche «necessaria entro il '93 una nuova legge sull'intero sistema radio e tv». Durissima reazione di Telepiù.

S. GARAMBOIS A PAG. 4

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Noi non concepiamo la riforma elettorale per dare vita ad una impossibile democrazia senza partiti». Così dice Mauro Zani riaffermando un «sì netto» per il referendum nella relazione che ha aperto ieri all'hotel Ergile di Roma l'Assemblea nazionale del Pds. Zani ha quindi indicato le linee di un rinnovamento organizzativo di un partito che tiene alla sua autonomia, non considera certo conclusa la sua funzione, ma è consapevole della «urgenza di dar vita ad un processo confederativo a sinistra» al di

ALBERTO LEISS LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 5



CHI È EUROPA

La lettera (bellissima, anche se retorica come le lettere d'amore) di Togliatti alla lott, pubblicata sull'Unità di ieri, contraddice drasticamente l'immagine di Togliatti campione di Realpolitik, l'uomo capace di trasformare un partito in armi, uscito da una guerra civile, in grande organizzazione di massa, lo sregolato mediatore tra ideologia e democrazia, il compromissario sostenitore dell'articolo 7. Leggere con interesse particolare, sul giornale di oggi, i politici, gli storici e i giornalisti incaricati di «pensare» il vecchio Palmiro, oggi che un'intera epoca sembra separarsi da lui. Leggendo quella lettera veniva da riflettere sull'abisso che separa i sentimenti, lo slancio intellettuale, la moralità individuale, dalla politica (sia pure la grande politica, mica il piccolo pateracchio di ora). I pochissimi politici che ho conosciuto mi sono sempre sembrati migliori, più intensi, più credibili come esseri umani che come leader. Una generazione dopo Togliatti, questa immutabile «doppiezza» ancora impoverita brutalmente la politica, togliendole quella carica di verità che appartiene, ancora, solo alle lettere d'amore.

MICHELE SERRA

Il capo dei deputati lancia un ponte: oggi duello finale al Congresso

«Non chiederò l'impeachment»

Khasbulatov apre al nemico Eltsin

Eltsin viola la Costituzione ma Khasbulatov non ha intenzione di chiederne l'impeachment. Il capo del Parlamento apre al nemico Eltsin e preferisce che siano i deputati a decidere della sua sorte. Oggi al Congresso straordinario del popolo il duello finale, ieri le ultime scaramucce a colpi di interviste televisive: Eltsin ribadiva la necessità del decreto, Khasbulatov l'incostituzionalità dell'atto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Tutti e due si sono rivolti al popolo attraverso la tv per spiegare le loro ragioni: Eltsin e Khasbulatov, i due nemici di Mosca, hanno preparato così i russi al duello finale di oggi nel congresso del popolo. Entrambi hanno avuto toni forti e decisi, ma qualcosa si muove. Il capo del Parlamento ha annunciato che non chiederà l'impeachment del leader del Cremlino anche se non garantisce per tutti i deputati. È un ponte lanciato a «Corvo bianco» per dimostrare apprezzamento dopo la cancellazione dal decreto di domenica, che ha dato tutti i poteri a Eltsin, dell'articolo che riguardava il «regime speciale». Il presidente russo aveva invitato il congresso a non portare il paese verso il baratro ribadendo la volontà di fare il referendum istituzionale del 25 aprile e sottolineando la sua volontà di rafforzare l'esecutivo esclusivamente con mezzi giuridicamente corretti. Khasbulatov dal canto suo ritorna a sostenere che gli atti del presidente erano incostituzionali ma annunciava che non avrebbe chiesto l'impeachment.

JOLANDA BUFALINI PAVEL KOZLOV A PAGINA 11

Togliatti cento anni dopo

Nel '45 incontro segreto con Pio XII, ma saltò



Il leader storico del Pci nasceva cent'anni fa. Una delle figure centrali e più contrastate della recente storia italiana. Un ritratto del politico ma anche dell'uomo e dell'intellettuale.

«Ambiguo? No, tormentato».
Il racconto di Nilde Iotti
GABRIELLA MECUCCI

Da Torino a Mosca andata e ritorno
WLADIMIRO SETTIMELLI

Cesare Luporini ricorda.
«Con Ercoli e contro»
BRUNO GRAGVAGNUOLO

L'identità del partito un'eredità difficile
BRUNO SCHACHERL

Un documento inedito rivela un mancato incontro col Papa
GIUSEPPE VACCA ROBERTO GUALTIERI

Miserie e virtù della prima Repubblica
BIAGIO DE GIOVANNI

Ma noi giovani eravamo di un altro mondo
ADRIANO SOFRI

NELLE PAGINE CULTURALI

Nei guai ex responsabile cooperazione della Farnesina

Manette all'ambasciatore

Fiat: arresti confermati

È stato arrestato ieri l'ambasciatore Giuseppe Santoro, ex direttore generale alla cooperazione della Farnesina. È accusato di concussione e di abuso d'ufficio. Mentre a Milano restano in carcere il direttore finanziario della Fiat, Francesco Paolo Mattioli e l'ex vicepresidente della Cogefar-Impresit, Antonio Mosconi. Per il tribunale della libertà «sussiste il pericolo concreto di reiterazione di condotte criminose». Si scoprono i fondi neri della Fiat. Milardi nascosti nelle banche svizzere ma anche nei bilanci di una consociata che ha sede in Africa, nel Camerun.

Ma di qualcuno ancora mi fido

GIOVANNI BERLINGUER

Non ho mai scritto parole di solidarietà ad alcuno dei colpevoli di «visi di garanzia» dei magistrati. Verso gran parte di loro, anzi, verso i responsabili politici, prima che penali (questo lo stabiliranno le sentenze, non le inchieste) del disastro nazionale, confesso di avere provato disprezzo, ma anche soddisfazione per vederli finalmente chiamati a render conto del loro operato. Aggiungo, volendo svelare fino in fondo il mio stato d'animo, che abitando a due passi da Via del Corso ho assistito, qualche settimana fa, agli insulti e ai fischi verso l'ex segretario del Psi, e che non mi sono unito ad essi solo perché neanche io so fischiare. E la preoccupazione per le sorti dell'Italia, che Amato dice di nutrire dinanzi a troppi processi a governanti, amministratori e industriali? Confesso che l'avevo più forte uno o due anni fa: quando tutto il malaffare perdurava, notissimo ma non dimostrato, palese ma tollerato e anzi coperto da un sistema politico che appariva inamovibile. Sono stati i voti referendari, politici e amministrativi degli italiani a dare la prima scossa a questo sistema, e potranno essere ancora i cittadini a decidere di cambiarlo, spero in meglio.

Parole di solidarietà: a volte ho avuto la tentazione di esprimerle, nei rari casi in cui «visi di garanzia» erano stati notificati a persone che stimo e conosco. Perché non l'ho fatto? Il motivo «non interferire nell'azione della magistratura» non sussiste, perché non ho incarichi pubblici né funzioni dirigenziali di partito. Il vero motivo penso che sia un altro: che la corruzione è stata talmente diffusa da essere in dubbio il comportamento di tutti. Perfino di sé stessi: io mi sono sorpreso più volte a chiedermi se avessi commesso qualche irregolarità (e mi sono assolto, per ora).

A due persone, però, voglio dire: mi fido più di voi che di me, e mi auguro che il tormento di essere inquisiti non vi impedisca di pensare e di agire per il bene altrui, come avete fatto per tutta la nostra vita. Parlo di Maurizio Valenzi e di Luigi Di Liegro, due cittadini lontani fra loro per cultura, per stimoli, per modo di agire. Strane accuse, quelle a loro rivolte. Maurizio per aver chiesto a industriali napoletani di contribuire alla pubblicazione di libri che valorizzano il patrimonio d'arte della città, quando ne era sindaco. Luigi per aver segnalato alle autorità della capitale l'utilità di affidare alla Fondazione Migrantes (un'istituzione che fa capo alla Conferenza episcopale) attività assistenziali in favore di somali immigrati. Un compagno ex sindaco e un monsignore presidente diocesano della Caritas, un napoletano e un romano. Napoli è al centro, in questi giorni, di accuse a uomini di tutti i partiti gravi quanto e più di quelle milanesi. La situazione sarebbe disperata se la città non avesse saputo esprimere, in ogni tempo, persone probe e generose: note come Maurizio o del tutto sconosciute. Roma è un crogiuolo di etnie e di razze spesso in conflitto, di romani preoccupati e di stranieri disperati che a volte si disputano spazi, risorse, diritti. Sarebbe una città più invivibile se Di Liegro e tanti altri, religiosi o laici o atei, non avessero lavorato giorno dopo giorno, molte volte contro corrente, per vincere pregiudizi, per assistere nel bisogno, per lottare contro l'indifferenza. L'accusa rivolta loro è strana non per la rubricazione dei reati, come si dice nel gergo penale: su questo decideranno i giudici. È strana per il contesto: cultura e assistenza.

L'osperero e la rovina del patrimonio artistico costituiscono una delle colpe più gravi dei nostri governanti, perché sono un furto non solo del presente, ma di un passato e di un futuro che appartengono all'umanità intera. Maurizio ha curato di fame conoscere una piccola parte, perché possa essere preservato. Può darsi perfino che meriti una piccola multa, ma merita un forte encomio. L'assistenza (ai somali, più che a ogni altro popolo) è stata da anni terreno di ignobili speculazioni. La nobile «parola aiuto» è stata infangata dall'appoggio a una dittatura e dal saccheggio dei fondi assistenziali. Luigi ha agito con schietta generosità. Può darsi che la Fondazione Migrantes abbia trascurato i suoi doveri, ma monsignor Di Liegro merita la riconoscenza di tutti. Non oso dire che fra un secolo dovrebbe essere beatificato, perché non ho titoli per fare la proposta, e perché della qualifica, in questi ultimi tempi, si è un poco abusato.

NINNI ANDRIOLO MARCO BRANDO A PAGINA 7

Il ministro Costa: con il '93 questo sistema tramonerà definitivamente Slitta a mercoledì la decisione sul decreto presentato dal governo

Sanità: nel '94 addio bollini

MONICA RICCI-SARGENTINI

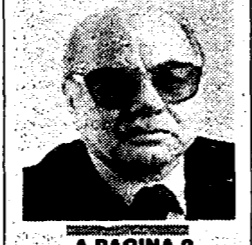
ROMA. I bollini saranno cancellati nel 1994. Lo ha annunciato ieri il ministro della Sanità, Raffaele Costa: «In ogni caso il sistema dei bollini con l'anno in corso tramonerà definitivamente». Una buona notizia per i pensionati che si sono dannati, nei mesi scorsi, per ritirare i famigerati tagliandi. E nel frattempo? È slittato a mercoledì prossimo il varo del decreto che prevede cinque bollini in più per i pensionati e l'assistenza gratuita per gli indigenti. Le Regioni hanno chiesto al governo qualche giorno di tempo per formulare una loro proposta. E intanto divampano le polemiche, ieri contro i bollini si sono schierati anche il Psi e la Cisl.

A PAGINA 10

ARTICOLO

Clinton annulla Reagan

DANIEL BELL



A PAGINA 2

In tutte le edicole a Lire 1.500

VADEMECUM REFERENDUM

(Tutto quello che vorreste sapere sulle leggi elettorali)

UN LIBRO DI AVVENIMENTI PER CAPIRE PRIMA DI VOTARE

A cura di Aldo Giannuli